

Vicenza, i no-base al bivio: «Adesso sciopero fiscale»

Ieri blitz soft al Dal Molin, piantati 200 alberi della pace
Casarini: «I partiti? Sono pesi morti, Grillo è con noi»

di Toni Fontana inviato a Vicenza

QUANDO, verso le 13, i «giardinieri» se ne sono andati, sventolando una gigantesca bandiera della pace, il clima era festoso. In poche ore la tensione che si era accumulata è calata vertiginosamente. Ieri a Vicenza c'è stato un vero e proprio miracolo, è prevalso il

buonsenso, e chi aveva addirittura evocato il G8 di Genova è stato smentito dai fatti. Di primo mattino alcune migliaia di manifestanti (2000 secondo la Questura, il doppio secondo gli organizzatori) hanno abbandonato il campeggio allestito ad un paio di chilometri dall'aeroporto Dal Molin, e hanno raggiunto lo scalo con il proposito di penetrare e piantare 200 alberelli ai bordi della pista dove, secondo i piani degli americani, sorgerebbe la nuova base. Quando il corteo ha attraversato il quar-

tiere che confina con la pista è stato salutato dagli abitanti che hanno esposto bandiere con il «No al Dal Molin» e battuto i mestoli sulle pentole. C'erano famiglie con bambini, ciclisti, gente della zona, ma il cuore della sfilata era rappresentato dai giovani dei centri sociali capitanati da Luca Casarini. E sulle intenzioni dei partecipanti c'erano pochi dubbi. Pochi minuti dopo la partenza della sfilata quelli che stavano alla testa del corteo hanno chiamato a raccolta tutti coloro che «hanno cesoie e tenaglie». Così è apparso un vero e proprio esercito di giardinieri. C'erano pale, badili e soprattutto attrezzi adatti per tagliare la rete dell'aeroporto. L'irruzione avrebbe scatenato la reazione di polizia e carabinieri che presidiavano lo scalo in assetto antisom-

mossa. Ma il questore Dario Rondoni, affiancato dal colonnello dei carabinieri Luciano Zubani, ha intavolato un fitto negoziato con i capi della protesta e si stabilito che solo 225 manifestanti sarebbero entrati. Vanghe e cesoie sono rimaste fuori, e, tra due ali di carabinieri, sono entrati solo i giardinieri con pale ed alberelli. L'assalto si è trasformato in una festa ecologista, ai margini della pista è nato il «bosco della pace». I manifestanti hanno gridato «vittoria» perché dice Olol Jackson, leader della protesta «invece dei lavori della base americana è stata posta la prima pietra dell'altra Vicenza».

Fin qui la cronaca. Resta da vedere che succederà nei prossimi mesi quando arriveranno le ruspe e gli americani apriranno, intorno a gennaio, il cantiere. A Vicenza il clima politico appare radicalmente mutato. Per una settimana i ragazzi del movimento hanno campeggiato nei campi vicini al Dal Molin, hanno ascoltato Naomi Klein e padre Zanotelli hanno sentito musica e parlato male della guerra. Ma le tende immerse nel verde dove si mangia pan e sorsappa, appaiono una «riserva»



Manifestanti con gli alberi durante la protesta davanti alla base di Vicenza Foto di Bruna Oriandi

ai margini di una città che appare distratta. I partiti della sinistra hanno promosso per il 21 un'iniziativa alla quale ci saranno tra gli altri Claudio Fava, Giulietto Chiesa e Achille Occhetto, ma con il movimento si è creata una frattura. «Dopo la manifestazione del 17 febbraio e la crisi di governo ci hanno abbandonato - ammette

«Varcata» la zona dell'aeroporto Il leader dei disobbedienti: basta tasse per spese militari

Cinzia Bottone, la "pasionaria" del No al Dal Molin - noi facciamo paura, volevano condannarci al silenzio. Ma è proprio questa la nostra forza. I prossimi saranno mesi difficili e noi siamo pronti ad affrontarli. La base non si farà. Beppe Grillo ci appoggia sul suo blog». Il comico genovese ieri non c'era, ma Luca Casarini, lea-

L'ex sindaco e ora capogruppo Ulivo in Regione, Variati: «Si sono autoisolati e ora sono più deboli»

der dei Disobbedienti, assicura che sta con chi lotta. «Le piazze sono vuote. La gente vuole disobbedire, disertare. Il governo fa male a sottovalutare i fischi a Rutili (venerdì sera a Vicenza, ndr). A dicembre sfileremo in tanti, verranno dall'Ungheria e dall'Inghilterra. Il movimento crescerà, lanceremo la rivolta fiscale. La Lega di Bossi è un pilastro del sistema romano, noi attueremo il rifiuto di pagare quote di tassazioni che servono per aumentare le spese militari». In quanto ai partiti della sinistra - Rifondazione in testa - Casarini li qualifica «pesi morti» dei quali il movimento «si è liberato». Ma ieri nel corteo mancavano molti protagonisti dei mesi

scorsi. Non c'era Oscar Mancini, segretario Cgil: «La forza del movimento è la sua eterogeneità - dice - anche nelle forme di lotta. Noi non aderiamo a tutte, ma non cambiano idea, il governo non si deve illudere, l'opposizione alla base proseguirà. L'obiettivo è ottenere una moratoria nell'inizio dei lavori». Anche alcuni esponenti della politica vicentina, come l'ex sindaco Achille Variati, ora capogruppo dell'Ulivo in regione, sembrano aver preso le distanze dopo aver appoggiato la mobilitazione nei mesi scorsi: «Si sono autoisolati commettendo un grave errore perché ora sono deboli. Alcuni personaggi sono stati illusi dalla notorietà in televisione ed hanno commesso un passo falso».

Clima, bufera sui dati: Franco Prodi contesta Pecoraro Scanio

Il professore del Cnr: numeri sballati, siamo in linea con il resto del mondo. Ma sull'allarme riscaldamento bisogna farsi sentire

di Pietro Greco

Ci sono due contestazioni di merito e una di metodo che Franco Prodi, direttore dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Cnr, muove alla Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici organizzata il 12 e 13 settembre scorsi a Roma presso la sede della Fao dal Ministero dell'Ambiente.

Sono tre punti da chiarire. Non solo perché Franco Prodi è un climatologo di gran vaglia (è fratello del premier). Ma perché si tratta di punti importanti per affrontare quella che il consigliere scientifico del Primo Ministro inglese David King ha definito la più minacciosa più sera per l'umanità nel XXI secolo.

Il primo rilievo riguarda la notizia, rimbalsata dalla sede della Fao, secondo cui negli ultimi cento anni la temperatura in Italia sarebbe aumentata di un valore quattro volte superiore alla media mondiale. In realtà la temperatura in Italia, sostiene Prodi, è aumentata di un grado, contro gli 0,74°C della media mondiale che tiene conto anche del riscaldamento alla superficie degli oceani. In breve, l'Italia non rappresenta alcuna anomalia rispetto alle altre terre emerse. Questi sono i dati contenuti in un lungo rapporto reso pubblico dal Cnr nei giorni scorsi e sono difficili da contestare. Franco Prodi ha ragione. Questa è la situazione. E, in realtà, i documenti ufficiali della Conferenza non dicono cose diverse. L'errore è nato, come dire, da una interpreta-

Si sono estremizzati alcuni numeri, è vero. E una parte della comunità scientifica è stata esclusa. Ma...

zione un po' estremizzata di dati comuni (i dati del Cnr) e non contestati da alcuno.

Il secondo rilievo che Franco Prodi muove alla Conferenza organizzata dal ministro dell'Ambiente riguarda l'impronta umana sui cambiamenti climatici. A Roma si è detto che questa impronta esiste, è inequivocabile e anche piuttosto grossa. Prodi esorta alla prudenza: il problema dell'influenza umana sul clima globale è ancora scientificamente aperto. Vero. Anche se in quella grande review della letteratura scientifica che è stata realizzata dall'Ipcc - un gruppo internazionale di scienziati esperti - per conto delle Nazioni Unite si dice a chiare lettere che c'è un'«elevatissima probabilità che l'aumento della temperatura globale sia dovuta alle attività dell'uomo». Insomma, in questo caso a fornire un'interpretazione un po' estrema sembra essere più Franco Prodi che non gli esperti della Conferenza.

Ma il rilievo forse più importante è il terzo. Quello che riguarda il me-

todo. Alla Conferenza, sostiene Franco Prodi, non sono stati invitati gli scienziati. In realtà sarebbe più giusto dire che alla Fao non ha partecipato l'intera comunità scientifica che si occupa di clima, ma solo una parte. Il direttore scientifico della conferenza, infatti, è un ricercatore sul campo, Vincenzo Ferrara dell'Enea, climatologo esperto. E ai lavori ha partecipato anche Antonio Navarra, il direttore del Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici: un centro che è l'interlocutore primario dell'Ipcc per lo studio dei cambiamenti climatici futuri e dei loro effetti in Italia e nel Mediterraneo. Inoltre è noto che uno dei consiglieri più ascoltati di Pecoraro Scanio è il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia - che non è un climatologo, ma certo è uno scienziato di valore.

Resta il fatto, però, che una parte rilevante della comunità scientifica italiana che si occupa di clima non è stata invitata alla Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici. A sentirsi esclusi, a torto o

a ragione, sono ricercatori che lavorano nelle università più importanti del paese e nel massimo ente di ricerca pubblica, il Cnr. E questo crea un problema, anche di credibilità, per la Conferenza. Che era e resta essenzialmente una conferenza di indirizzo politico (il tema principale era quello delle azioni da intraprendere per adattarsi ai cambiamenti climatici).

Restano, dunque, da risolvere due esigenze. La prima riguarda la comunità scientifica italiana che si occupa di clima: occorre che essa si porti all'altezza della sfida posta dai cambiamenti climatici e si mostri compatta nel metodo per affrontarla. La seconda riguarda la politica della ricerca. Occorre un centro unico che coordini e indirizzi tutti gli studi a carattere pub-

blico sulla scienza del clima che già ci sono e che sono di alto livello. E questo centro, come ha indicato giustamente Franco Prodi, non può che essere il Ministero dell'Università e della Ricerca. In definitiva. Le tre contestazioni del professore bolognese non modificano né il quadro scientifico di base dei cambiamenti climatici, né il quadro delle azioni concrete

da realizzare sia per mitigare che per adattarsi all'aumento della temperatura indicate dalla Conferenza di Roma. La protesta di Franco Prodi richiama, però, scienziati e politici a una maggiore sobrietà e una chiara distinzione dei ruoli. Proprio perché la posta in gioco è molto alta, tutti devono essere, sempre, all'altezza della sfida.

La polemica

«Italia 4 volte più calda? Assurdo»

Non è vero che in Italia la temperatura si sia riscaldata negli ultimi anni quattro volte più che nel resto del mondo, come riferito nella Conferenza di Roma da Pecoraro Scanio. Così il prof. Franco Prodi, sul Corriere: «I dati arrivano dal Cnr e dicono che a fronte di un aumento di temperatura di 0,7 gradi per secolo, in Italia è aumentata di un grado. Ovvero siamo assolutamente in linea rispetto al resto delle terre emerse dove, si sa, la temperatura è sempre superiore».

FOTO DEL SATELLITE ESA

I ghiacci dell'Artico si ritirano ancora: diventa navigabile il passaggio a nord-ovest tra Atlantico e Pacifico

I ghiacci dell'Artico si sono ritirati come mai prima d'ora negli ultimi trent'anni. E adesso sono le foto dei satelliti dell'Agenzia spaziale europea a dimostrarlo, secondo la quale il riscaldamento globale ha reso pienamente navigabile il mitico «passaggio a nord-ovest». Le valutazioni degli scienziati dell' Esa si basano su circa duecento immagini scattate all'inizio di questo mese dal satellite Envisat. Uno dei fotogrammi, pubblicati sul sito web dell'Agenzia, mostra la «completa navigabilità» del passaggio a nord-ovest: la rotta più diretta che collega l'Atlantico e il Pacifico attraverso il Ca-



Un ghiacciaio completamente sciolto

nada settentrionale. «L'area coperta da ghiacci - sostiene lo studioso danese Leif Toudal Pedersen - si è ridotta ad appena tre milioni di metri quadrati, un milione in meno rispetto ai precedenti minimi registrati nel 2005 e nel 2006».

L'allarme degli studiosi «Siamo ai minimi di sempre». Il nuovo percorso farebbe risparmiare 4mila km

Negli ultimi decenni il passaggio a nord-ovest è rimasto sempre ostruito da piattaforme ghiacciate «perenni», che non si sciolgono cioè nemmeno durante l'estate. Negli ultimi trent'anni, da quando sono disponibili tecnologie satellitari, non è mai stata rilevata una contrazione tanto significativa nell'area coperta dai ghiacci artici. Il passaggio che collega l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico attraverso l'arcipelago artico del Canada ora potrebbe far risparmiare infatti quattromila chilometri alle navi che che attualmente sono costrette a usare il Canale di Panama.

MicroMega 5/07

WALTER VELTRONI

SOTTO IL RIFORMISMO, AMBIZIONI VERE, PROMESSE DA MANTENERE

Il programma del Partito Democratico nelle risposte del suo leader a 14 «scomode» domande/tesi di MicroMega

VERBALI DEL 1° CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO

OSCAR LUIGI SCALEFARO / MARGHERITA HACK
PAOLO PRODI / LIDIA RAVERA
IGNAZIO MARINO / CURZIO MALTESE
GIANCARLO DE CATALDO / LUCA SOFRI
OLIVIERO TOSCANI / SANDRO VERONESI
TELMO PIEVANI / MAURIZIO MAGGIANI
MONI OVADIA / GAD LERNER
RITA BORSSELLINO / CARLO PETRINI
FABIO PICCHI / PANCHO PARDI

Il vero congresso si svolge su MicroMega